

Pubblicato su Repubblica il 17 Agosto 2009

Andar per vicoli e chiassi è un modo forse un po' snob ma assai efficace per godersi la geografia della memoria delle città d'arte ormai invase da orde di turisti che intasano i percorsi classici disdegnando tutto il resto e ignorando la densità di storia e di arte racchiuse in ogni angolo pur nascosto. Tutto questo vale in modo eminente per Firenze. Le tappe obbligate del turismo di massa parlano solo il linguaggio delle élite rinascimentali. Il popolo "minuto" fiorentino, con la sua vita, la sua cultura, i suoi valori, non ha voce né visibilità alcuna. Non è un lamento ma un invito perché la politica culturale si indirizzi finalmente verso una riscoperta del patrimonio complessivo della città in modo da evitare, se si è ancora in tempo, l'imbalsamazione necrofila e senza futuro negli stereotipi della città-vetrina.

Scrivono lo storico Niccolò Rodolico nel suo *I Ciompi*: "Firenze è esaltata per i suoi geni, per la gloria della sua Arte ed abbagliata da tanta luce noi non vediamo più oltre, e dimentichiamo la folla anonima di popolani minuti, di Ciompi, che furono anch'essi costruttori di quella storia. E' doveroso conoscere quegli operai nella loro vita di lavoro, di patimenti, di aspirazioni". Gli stessi concetti esprime Eugenio Garin nella sua introduzione al Convegno internazionale di studi su *Il tumulto dei Ciompi* svoltosi a Firenze nel 1979: se la nostra città vuole avere un futuro non può limitarsi a illuminare, seppur squisitamente, le opere dei grandi artisti. Garin, storico della cultura rinascimentale, fa propria la critica di una rivista internazionale pubblicata a Ginevra nel tempo stesso del Convegno, specializzata nello studio dell'Umanesimo e del Rinascimento, la quale, nel dare conto di prestigiose iniziative culturali fiorentine quali le celebrazioni brunelleschiane e la mostra di oreficeria del '77, "rimpiange la dimenticanza dei Ciompi, ossia della classe dei più umili lavoratori, che pure con le loro fatiche contribuirono allo splendore dei prodotti degli orafi e degli architetti e vede le celebrazioni fiorentine gettare una luce sinistra sulla condizione della cultura fiorentina e italiana di oggi ... sui Ciompi non una parola, né in Firenze, né in Italia, neppure da parte dell'opposizione extraparlamentare". Da quel Convegno che tentò di colmare il silenzio sulla cultura popolare fiorentina, assumendo i Ciompi come emblema, sono passati più di vent'anni. Spero di sbagliarmi, ma non mi risulta che sia stata presa nessun'altra iniziativa.

I Ciompi erano i salariati e i lavoratori più umili. Molti erano immigrati dalle campagne che si spopolavano. Erano privi di diritti politici, pagati con salari di fame, impediti ad abbandonare la "bottega" e a unirsi in leghe. La rivoluzione popolare tenne il potere dello Stato cittadino per poco più di un mese, dal 21 luglio al 31 agosto 1378, operando riforme significative. Fu sconfitta anche per errori commessi e debolezza interna. Fu rallentato e condizionato, ma non fu fermato il processo storico di cui i Ciompi erano anticipatori.

"Il tumulto dei Ciompi - afferma lo storico Niccolò Rodolico - s'iscrive nella storia del lavoro e degli operai come evento generativo di un processo storico che dal Medio Evo giunge all'età nostra: "è la prima volta, in cui si forma e si afferma una coscienza operaia con un proprio programma che si vuole inserito in un ordinamento politico" (*I Ciompi*, Sansoni, Firenze, 1945). Il Rinascimento stesso sarà in qualche modo segnato da quell'evento: "La prima ragione della fortuna dei Medici - scrive Giovanni Spadolini - fu infatti la partecipazione di uno dei loro primi rappresentanti, il gonfaloniere Salvestro, al tumulto dei Ciompi; quasi a segnare l'orientamento "popolare" del principato, che potrà salvare se stesso solo identificandosi con le classi umili e col proletariato" (*La piccola storia di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1991).

Il Machiavelli nel Terzo libro delle *Istorie* mette in bocca a un Ciompo una "orazione" che adombra e in qualche modo inizia la rivoluzione della modernità in alcuni snodi decisivi e in primo luogo la coscienza, allora appena in nuce, dell'uguaglianza di tutti i cittadini e del loro diritto di accedere al potere: "Spogliateci tutti ignudi, voi ci vedrete simili; rivestite noi delle vesti loro ed eglino delle nostre; noi senza dubbio nobili ed eglino ignobili parranno; perché solo la povertà e le ricchezze ci disuguagliano". Il 31 agosto del 1378 quella voce e quella forza popolare che contribuiva a porre Firenze all'avanguardia nel processo di nascita dei valori di uguaglianza universale fu sopraffatta e ridotta momentaneamente al silenzio. Fu una carneficina. Non c'è bisogno di rilevare quanto quella voce e quella forza risuonino ancora oggi. Ci vuole che la politica e la cultura di élite riaprano un canale di comunicazione con i "ciompi" di oggi, una comunicazione vera cioè nei due sensi e non a senso unico dall'alto in basso come sempre avviene. Occorre investire risorse e realizzare progetti innovativi e creativi per un nuovo rinascimento che ci consenta di uscire questo pantano culturale.

Enzo Mazzi